



Rivista di Studi Indo-Mediterranei XIII (2023)

Plurilingual e-journal of literary, religious, historical studies. website: <http://kharabat.altervista.org/index.htm>

Rivista collegata al Centro di Ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea (FIMIM) Università di Bologna

cod. ANCE (Cineca-Miur) E213139

ISSN 2279-7025

Intervista di Nahid Norozi a Carlo Saccone (professore dell'Alma Mater Università di Bologna), autore di *Adam, l'uomo nel Terzo Testamento. Letture coraniche 3*, WriteUp Books, Roma 2022

Domanda *Per cominciare una domanda molto semplice: come Le è venuta l'idea di questa sua ultima fatica?*

Risposta Avevo già pubblicato nel 2006 per le Ed. Medusa un volume con un titolo un po' provocatorio: "Allah, il Dio del Terzo Testamento", con il sottotitolo "Lecture coraniche". Ero partito dalla facile constatazione che se di Maometto il gran pubblico sa molto poco, e qualcuno magari lo confonde persino con il "dio dei musulmani", ancor meno se ne sa del Corano, il testo base non solo della fede ma anche dell'intera civiltà islamica. Così decisi di cominciare a riunire alcuni articoli che avevo scritto a suo tempo per una importante rivista di scienze religiose, "Studia Patavina", in un volume intitolato appunto *Allah, il Dio del Terzo Testamento*, che affrontasse un po' la domanda semplice ma in realtà enorme: chi è Dio per i musulmani. È solo parecchi anni dopo, nel 2012, che feci una analoga operazione partendo questa volta dalla domanda: chi è Satana per i musulmani, da cui uscì il volume *Iblis, il Satana*

del Terzo Testamento. Letture coraniche 2 (Centro Essad Bey – CreateSpace Ed.). Questo secondo volume fu recensito da Pietro Citati sul Corriere della Sera, il che mi diede la sensazione che queste “letture coraniche” venissero incontro a una esigenza sentita dal pubblico italiano, perlomeno da quella parte interessata al dialogo islamo-cristiano, e che valesse la pena insistere su questo argomento. Fu allora che concepii l’idea di produrre anche un terzo volume, che dopo Allah e Iblis mettesse al centro della riflessione l’uomo, da qui appunto nasce questo *Adam, l’Uomo nel Terzo Testamento. Letture coraniche 3*.

D. *Questo volume, così come i due che lo hanno preceduto, portano nel titolo la precisazione “Terzo Testamento”. Lei parla infatti di Allah come il dio del Terzo Testamento, di Iblis come il Satana del Terzo Testamento e ora anche di Adamo con l’uomo del Terzo Testamento. Mi sembra una espressione decisamente impegnativa – personalmente non ho mai udito questa espressione usata da un sacerdote o un teologo cristiano. Non ha pensato che forse potrebbe anche urtare la sensibilità religiosa di qualche lettore, non necessariamente cristiano osservante?*

R. Ecco questa espressione, Terzo Testamento, può sicuramente suscitare qualche dubbio o perplessità, e magari perfino fastidio in quei settori della politica italiana e europea che non da ora hanno fatto delle “radici cristiane” una bandiera e un elemento identitario, a prescindere dalla fede, ma qui non voglio inoltrarmi in questo campo. Osservo solo che siamo abituati a parlare di antico e nuovo testamento riferendoci ai libri della rivelazione ebraica e cristiana, non certo a usare questo termine per la rivelazione in cui credono i musulmani, contenuta nel Corano. Ma per spiegare questa mia scelta di parlare di “terzo testamento”, devo partire un po’ da lontano. L’idea mi venne dalla lettura di articoli e libri di P. Giulio Basetti-Sani OFM (1912-2001), un islamologo e frate francescano che aveva a lungo vissuto nei paesi musulmani. E soprattutto aveva studiato con un approccio originale e assai controverso sia il Corano sia la figura di Maometto arrivando a definirlo, con una espressione piuttosto ardita per i suoi tempi, e direi tutt’altro che scontata anche oggi, un “profeta post-biblico”!

D. *Ecco, ci potrebbe parlare di questo personaggio e del rapporto che ha avuto con la sua eredità intellettuale? Lo aveva conosciuto personalmente?*

R. Sì, lo conobbi agli inizi degli anni ’90 a Trento, dove egli insegnava materie islamistiche al locale Istituto di Scienze Religiose. Ormai anziano, gli succedetti nella cattedra nell’anno accademico 1993-94, ed ebbi modo di restare in contatto con lui fino alla sua scomparsa avvenuta nel 2001, quasi novantenne nella casa di riposo dei Francescani a Fiesole. Era stato un attento lettore di Louis Massignon, intellettuale cattolico, grande arabista islamologo e pioniere del moderno dialogo islamo-cristiano, che aveva ampiamente e profondamente speculato sulla formula delle “tre religioni di Abramo”, ovvero le tre fedi sorelle: ebraismo, cristianesimo e islamismo. Basetti-Sani lo aveva personalmente incontrato a Parigi, dove credo avesse frequentato i suoi corsi, negli anni anteriori all’ultima guerra e da lui, egli diceva, aveva

tratto ispirazione per scoprire una personale vocazione per andare incontro al mondo musulmano. Ma tornando alla sua domanda, potrei ricordare alcuni dei suoi libri, quelli che mi hanno più influenzato e che potrei dire mi hanno indotto a progettare queste “letture coraniche”. Dunque Basetti-Sani, in un suo famoso e discusso libro, ci parla di un “Cristo nascosto nel Corano” (Il Segno Editore 1994), con ciò volendo accreditare l’idea che anche il Corano, sia pure in forma embrionale, conterrebbe alcuni “semi” del messaggio evangelico. Insomma, questa era una sua convinzione granitica, il Corano parlerebbe ai musulmani di Cristo, essendo per questo aspetto quasi una “praeparatio evangelica”. Bisogna dire che le tesi di Basetti-Sani irritarono profondamente le gerarchie cattoliche e del suo stesso ordine francescano che lo emarginarono per lungo tempo; e certo irritarono anche i musulmani a cui Padre Giulio Basetti-Sani pretendeva arditamente di rivelare un lato nascosto della rivelazione ricevuta da Maometto. Comunque sia, dalle premesse suddette, scaturiva per P. Basetti Sani l’attualità di una predicazione evangelica rivolta ai musulmani, idea che era stata propugnata già dal fondatore del suo ordine S. Francesco nella famosa “regola non bollata”, ossia non approvata dal pontefice del tempo. Ma, come sappiamo, dal Concilio Vaticano II in poi, la Chiesa guarda ai musulmani come fratelli con cui compiere un cammino insieme “per promuovere i valori morali e la giustizia” (Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*), non certo come fratelli da convertire, e in questo senso la proposta di Basetti-Sani risultava “stonata” rispetto al clima post-conciliare e perciò difficilmente recepitibile.

Meno contestata fu un’altra tesi di Basetti-Sani, espressa magnificamente nel titolo di un suo saggio che suonava così “L’Islam nel piano della Salvezza” (Ed. Cultura della Pace, 1992). Idea questa che in fondo si conciliava con i fermenti e le suggestioni provenienti dalla nuova “teologia delle religioni” che, non da oggi, vede nelle religioni del mondo altrettante strade che possono condurre alla salvezza. Ecco io non sono certo un esperto di teologia delle religioni, né posso giudicare dell’impatto concreto che queste posizioni hanno avuto nella storia della Chiesa degli ultimi decenni. Ma delle riflessioni anticonvenzionali di P. Basetti-Sani, ho ritenuto soprattutto l’idea, davvero coraggiosa e rivoluzionaria, di un Maometto “profeta post-biblico”, mandato da Dio con uno specifico messaggio per il popolo del deserto.

D. *Questa idea mi sembra piuttosto audace, implicando se ho ben capito una continuità della missione di Muhammad con quella dei profeti biblici e dunque una piena legittimazione da parte cristiana del carattere profetico della sua predicazione.*

R. Certo, è un’idea che implicava – come è facile intuire - un fondamentale giudizio positivo sul grande profeta arabo del VII secolo e che platealmente rovesciava secoli e secoli di pregiudizi e di insulti gratuiti. Non dimentichiamoci che dal medioevo all’età moderna i nostri polemisti cristiani definivano il profeta dell’Islam con una serie di espressioni durissime e infamanti; raptor, homicida, parricida multorum, proditor, adulter nefandus e via discorrendo. Ma soprattutto, questa definizione di Maometto come “profeta post-biblico” comportava sia pure implicitamente una decisa rivalutazione del Corano come libro rivelato, cosa che Padre Basetti-Sani non disse mai esplicitamente, per intuibili motivi, ma che discendeva in modo del

tutto logico e consequenziale dalle sue posizioni sul profeta dell'Islam e sull'Islam come parte del “piano di salvezza” di Dio.

D. *Insomma, dietro questi volumi di letture coraniche, evidentemente rivolti a un pubblico cristiano, c'è la spinta ideale del suo predecessore nella cattedra di Islamologia all'Istituto di Scienze Religiose di Trento.*

R. Così è. Da queste coraggiose idee di P. Giulio Basetti-Sani, ho tratto spunto fin dal primo volume di queste *Letture Coraniche*, per parlare del Corano come di un “Terzo Testamento”. Certo non riconosciuto come tale né dagli ebrei né dai cristiani, ma a mio modesto parere, parlare del libro rivelato a Maometto come di un “testamento” – che ormai da 14 secoli informa e ispira la vita di una delle grandi religioni e civiltà del nostro mondo – può fornire una utile ipotesi di lavoro per far fare un salto di qualità al dialogo con i musulmani. I quali, ricordiamolo, riconoscono appieno la validità della Torà e del Vangelo, e ammettono, sin dalle pagine del Corano che non solo i musulmani ma anche ebrei cristiani e persino gli zoroastriani si salveranno, se credono nei rispettivi profeti e operano il bene con il prossimo: “Ma quelli che credono, siano essi ebrei cristiani o sabei, quelli credono cioè in Dio e nell'Ultimo Giorno e operano il bene, avranno la loro mercede presso il Signore, e nulla avran da temere né li coglierà tristezza (II, 62 e cfr. anche V, 69, e con l'aggiunta degli zoroastriani XVII, 22, trad. it. di Alessandro Bausani).

D. *Ci può dire in sintesi: Adamo chi è per il mondo islamico? La sua figura è in sostanza identificabile con quella della tradizione biblica?*

R. La sua figura è in realtà piuttosto diversa da quella consegnataci dalla tradizione biblico-cristiana, anche se in essa ha indubbiamente le sue radici. È certamente peccatore, ma le conseguenze del suo peccato secondo l'Islam non ricadono sull'intero genere umano, rendendo necessario – secondo la cristiana teologia - l'invio sulla terra dell'uomo-dio, il Cristo Redentore. L'Adamo coranico è vero viene punito con la perdita dell'Eden, ma è subito perdonato da Allah e anzi, nel Corano, egli diventa addirittura *khalifa* ossia il primo “vicario” di Dio sulla terra. Non solo, dagli esegeti musulmani Adamo è ritenuto il primo profeta dell'umanità, quindi una figura che dopo la caduta iniziale recupera immediatamente una santità indiscussa.

Manca però nell'Islam – e qui è l'aspetto differenziale più profondo con la concezione cristiana – la consacrazione della figura umana come “tempio del divino” che si ha con l'incarnazione, un concetto praticamente aborrito dalla teologia musulmana che in generale non tollera commistioni tra sfera umana e sfera divina. L'assoluta trascendenza divina è appena temperata nello sciismo dall'idea che la figura dell'*imam* è una “faccia di Dio”, o una manifestazione luminosa di Dio, ma appunto manifestazione non incarnazione.

D. Quali conseguenze discendono da queste diverse prospettive sulla figura del primo uomo?

R. Sarebbe un discorso lungo. Mi limito a osservare che questa mancata consacrazione della figura umana spiega forse, almeno in parte, il forte pessimismo che connota l'antropologia coranica. L'uomo dice il Corano "fu creato avido", "abbietto", "ingrato" verso il suo Dio e di Lui immemore, "ingiusto" e "prevaricatore" con i suoi simili. Maometto in un suo noto detto (*hadith*) aggiunge che "se all'uomo fosse dato secondo i suoi desideri, ognuno pretenderebbe i beni e la vita altrui". Siamo al *homo homini lupus* o poco ci manca. Ecco, in questo quadro, solo una legge calata dall'Alto con il verbo predicato dai profeti può salvare l'uomo, non certo la ragione. Questo radicale pessimismo di fondo contrasta credo con l'ottimismo cristiano sulla bontà dell'uomo, che in fondo trae legittimità proprio dalla scelta di un Dio di incarnarsi in un corpo umano così santificandone la forma e il destino. Questo pessimismo coranico sulla natura umana – che fa quasi pensare che Dio si sia presto reso conto che il suo "manufatto" non era uscito proprio perfetto dalle sue sapienti mani – si traduce poi anche in una marcata svalutazione delle capacità della ragione. In proposito è fondamentale il versetto in cui si contrappone alla Verità di Dio la congettura o pensiero umano: "è Dio che guida al Vero! E chi è più degno di essere seguito, Colui che guida al Vero o chi non può guidare se non è guidato? ... Ma i più di loro non seguono che una congettura (*zann*), ma a nulla serve la congettura di fronte alla Verità" (Corano X, 35-36). Commentava acutamente questo versetto Alessandro Bausani, che ci ha fornito la più bella versione italiana del Corano: "verità è qui proprio qualcosa che non è pensato dall'uomo, bensì elaborato da Dio e dato all'uomo per rivelazione". Resta da dire che il "pessimismo antropologico" del Corano trova oggi facili conferme in quel che si vede in giro per il mondo da decenni, dove ormai il cieco Mechanismus del sistema "Business and Entertainment" avanza inesorabile asservendo le menti e i cuori, schiacciando valori e tradizioni, distruggendo vite e territori, magari con il pretesto di difendere i diritti la libertà e la democrazia. Ma anche questo è un altro discorso.